

Dalla Procura di Milano più di 30 comunicazioni

Raffica di avvisi di reato per il crack dell'Ambrosiano

Gli indiziati sarebbero i membri dei consigli d'amministrazione degli ultimi 5 anni, i sindaci, i responsabili dell'ufficio esteri e funzionari del ministero del Tesoro - Inchiesta sulle responsabilità

MILANO - Decine di comunicazioni giudiziarie - almeno una trentina, forse anche di più - sono partite dalla Procura della Repubblica di Milano all'indirizzo di persone individuate come possibili responsabili, a vario titolo, del crack dell'Ambrosiano. Più precisamente, di quella bancarotta fraudolenta per la quale, con l'accusa di avervi concorso, sono stati emessi nei giorni scorsi ordini di cattura contro Licio Gelli e Flavio Carboni. Una inversione di tempi che aveva destato stupore ed anche qualche perplessità, ma che i magistrati inquisitori spiegano con la necessità di individuare prima di tutto i possibili responsabili del due complicità del reato, arrestati all'estero, del quale occorreva chiedere l'estradizione entro tempi strettissimi. Poi si sarebbero esaminate con più calma le posizioni delle persone sospettate di aver «firmato» direttamente il crack del Banco.

nella storia della finanza privata italiana. Con l'invio delle comunicazioni giudiziarie ora, dopo circa 3 mesi di indagini preliminari, l'inchiesta sulla bancarotta entra nel vivo, alla ricerca dei diretti responsabili. Ovviamente, nessun nome è stato fornito. Ma su alcuni di essi il velo del riserbo è più che trasparente. Intendiamo, in particolare, quelli dell'intero ultimo consiglio d'amministrazione, sui quali tra l'altro grava già la sentenza di insolvenza dell'Ambrosiano, pronunciata esattamente un mese fa dal Tribunale civile di Milano.

del Banco da quando subentrò nel pacchetto che era già stato di Carlo De Benedetti. De Benedetti lo cedette ritrosamente, dopo solo due mesi: la gestione del Banco gli era apparsa ben poco rassicurante, e sue indagini automaticamente svolte presso i paradisi fiscali dell'America latina l'avevano indotto ad abbandonare al più presto la famiglia dell'Ambrosiano. Bagnasco, a quanto pare, non s'era lasciato impressionare da questo segnale che avrebbe dovuto metterlo sull'avviso. Attualmente egli si trova in Svizzera, dove possiede una casa e da dove dirige una sua prospera società finanziario-immobiliare, la Europrogramme.

L'ENI alla ricerca di identità

Gli scandali hanno segnato l'ex gioiello di Enrico Mattei

La governabilità interna e i rapporti con l'esecutivo - Nell'82 perdite per 387 miliardi, ma il costo degli interessi arriva a 2.700 miliardi - La crisi chimica

ROMA - Cosa, si troverà di fronte Umberto Colombo quando si insedierà all'Eni? Il quadro che si fa nel palazzo di vetro è allarmante. Un bilancio consuntivo completo non c'è, ma dagli spezzoni di dati che si riescono ad avere emergono previsioni inquietanti su tutti i fronti: energia, chimica, finanza. Ma ancor prima che delle cifre in rosso, all'Eni tutti parlano di un altro problema: la governabilità dell'ente; all'esterno si tratta di risolvere i rapporti istituzionali con l'esecutivo, al suo interno, quelli tra vertici e società operative. Su tutto ciò raccogliamo soprattutto voci pessimistiche: «Questa barca non si può più guidare, dicono in molti e a dare corpo a questa sensazione c'è l'esperienza degli ultimi anni. Anni di lotte intestine, di confusione, di poteri che emigrano dalle loro sedi istituzionali verso altri lidi (ora in direzione del ministero, ora dell'ente a società operative). Anni neri, di declino e logoramento della stessa credibilità dell'Eni. E allora mettere in primo piano la questione della governabilità non è fare una concessione a parole di moda: qui c'è un nodo serio da sciogliere. I segnali, purtroppo, non sono positivi. Si sta parlando all'inizio dell'estate di una revisione degli statuti.

Innanzitutto c'è il ricorso al credito bancario che nasce dalle aumentate difficoltà di autofinanziamento e dal fatto che il governo continua a non versare i miliardi che pure stanziò per l'ente (mancano 930 miliardi al rifinanziamento del fondo di dotazione, mancano - per fare un altro esempio - 300 miliardi previsti per la costituzione di scorte strategiche). Se i soldi non arrivano per i canali giusti, quelli dello Stato, si ricorre al credito e, per di più, al credito a breve periodo che impone tassi pesantissimi. C'è la sensazione, tuttavia, che la cifra dell'81 (14.500 miliardi di indebitamento) fosse artificialmente sgonfiata, una forma di occultamento delle passività che i meandri finanziari dell'Eni non rendono solo possibile, ma persino facile. Ecco i problemi e le cause.

gativi dei metanodotti algerino e sovietico. L'altra nota dolente viene dalla chimica, da sempre «granda ammalata». Il passivo '81 è di 486 miliardi pari ad un quinto dell'intero fatturato. Qui la confusione è sovrana: Anic, Enosi, Sir, Liquichimica ed ora Montedison. Una politica che è un misto di internazionalizzazione, di salvataggi e di interventi che vorrebbero razionalizzare il settore, ma che ancora non ha trovato un indirizzo preciso. Per rimettere in piedi la baracca e per portare a termine l'operazione Montedison (con il passaggio all'Enoi di grandi impianti come quello di Brindisi e di lavorazioni) servono scelte e servono molti soldi. Quanti? Un miliardo di miliardi - sarà contenuta nei 1500 miliardi. Ma per raggiungere questo risultato (che all'Eni viene giudicato già un successo) si è fatto ricorso ad un alleggerimento delle scorte: però i problemi che provocano la perdita restano tutti, a cominciare dall'effetto-dollaro per finire al fatto che il governo in un'operazione di questo tipo non è stato in grado di intervenire con la forza di un ente pubblico. E i problemi che provocano la perdita restano tutti, a cominciare dall'effetto-dollaro per finire al fatto che il governo in un'operazione di questo tipo non è stato in grado di intervenire con la forza di un ente pubblico.

Il sindaco Valenzi: mi dimetto se chiude l'Italsider di Bagnoli

NAPOLI - Maurizio Valenzi ha minacciato di dimettersi se davvero si arrivasse alla chiusura dello stabilimento siderurgico di Bagnoli. Il sindaco di Napoli ha inteso, in questo modo, lanciare un grido di allarme di fronte a un'ipotesi che, se realizzata, rappresenterebbe, come mai in questa città, un ferreo nodo. Non c'è da farsi illusioni - dicono i lavoratori - il programma che ha in testa la Finsider è una vera e propria trappola; non è la prima volta che il governo in un'operazione di questo tipo non è stato in grado di intervenire con la forza di un ente pubblico. E i problemi che provocano la perdita restano tutti, a cominciare dall'effetto-dollaro per finire al fatto che il governo in un'operazione di questo tipo non è stato in grado di intervenire con la forza di un ente pubblico.

IRI, colosso pieno di buchi

Paga 5500 miliardi d'interessi non trova denaro da investire

I vincoli posti dai gruppi di potere hanno asfissiato le imprese - Si lancia all'estero e perde il mercato interno - Chiusure alla ricerca, al confronto e all'informazione

ROMA - Viene sottolineato, di solito, l'indebitamento dell'IRI, ora fra i 25 e i 30 mila miliardi. Trattandosi di un raggruppamento di oltre 400 imprese, che ha una posizione guida nei principali settori strategici, la situazione è però un altro: la quasi-impossibilità di trovare nuovo credito, in proporzioni adeguate allo sviluppo dei programmi.

postato in una situazione di sistemica dipendenza dalle banche, non ha mai raccolto direttamente denaro dai risparmiatori. Basti dire che le azioni di risparmio, emesse ormai da una cinquantina di società private, sono quasi assenti fra gli strumenti di raccolta delle imposte IRI ed ENI. Le perdite esposte dalle finanziarie di settore, l'effetto di asfissia che hanno provocato sull'iniziativa imprenditoriale, nel caso IRI sono risultati politici in senso parte del La Finsider, 2264 miliardi di perdite nell'81 e 1382 previsti quest'anno, ha rilevato tutti i rotami (ultima la Teksid-FIAT) dei privati ed è indetto di dieci anni in molti casi (ricapitalizzazione, specializzazione). Finmeccanica, 307 miliardi di deficit nell'81 e 397 previsti quest'anno, arriva solo ora, ad esempio, ad un programma di riorganizzazione dell'elettromeccanica. La scelta individualizzazione delle cause politiche richiederebbe di entrare nel merito di singole situazioni imprenditoriali. L'IRI, ente di gestione che si configura come una banca a

La vita e la morte nelle baracche del Borgo

Atroce fine di un bimbo Giocava tra i rifiuti nella Palermo povera

Fulminato a otto anni, forse dal morso di un topo - Un quartiere cadente, senza acqua, senza igiene, a pochi passi dal centro

Dalla nostra redazione PALERMO - Una piccola baracca bianca, portata a spalla da uomini e donne in pianto, ha fatto ieri il giro del Borgo, nella città di Palermo, stretta nel cuore di Palermo, tra il mare e i palazzoni della città opulenta. La folla accompagnava Pino Lipari, che a otto anni è morto giocando. Ma giocava tra rifiuti e macerie, coi topi che scorrazzano tra i bambini e la gente costretta a spazzare da sola ogni giorno la strada davanti casa. Perché il netturbino, qui, il Comune non lo manda mai, i cumuli fetidi arrivano al primo piano, l'afa sparge un sentore di morte.

za esito, che gli spazzini non si fermano in via Libertà, davanti ai negozi illuminati, ma facciano quattro passi giù verso il mare. Mandate gli automezzi a ripulire i contenitori, siamo stanchi di cacciare topi, siamo stanchi di questa sporcizia, nostra croce quotidiana». Ma non s'è mosso nulla. Dal Comune, gli uomini del sindaco Martellucci hanno fatto anni fa sapere che non tollerano più che gli abitanti, non avendo acqua in casa - perché in casa l'acqua non arriva ormai da mesi, forse da anni - si servano della fontanella pubblica poco distante, succhiando qualche goccia, arraggiandosi coi tubi di plastica. «Ci hanno detto che non dobbiamo rubare l'acqua». Già, rubare! E così si piange e si grida al funerale di Pino, che parte - dopo una lunga veglia tra quelle quattro pareti dentro le quali c'è tutto, cucina e gabinetto - parati da una tenda - di prima mattina, verso il cimitero dei Rotoli. Il padre, Nicola, un marinaio imbarcato su una nave che veniva da Trinidad, aveva clinica. Lei sa solo che anche gli altri due figlioli, la sua Gaetano, 4 anni, il suo Antonio, 6 anni, qualche giorno fa furono ricoverati per gli stessi sintomi: vomito, nausea, convulsioni, mal di pancia.



Prodi Il prof. che non vollero ministro



Colombo Ricerca e energia sono il suo forte



Fiacca Candidato unico di Pietro Longo



Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



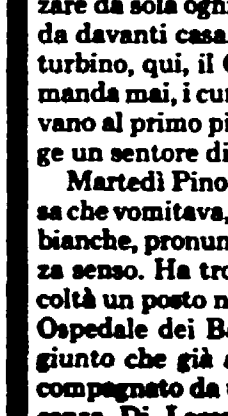
Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



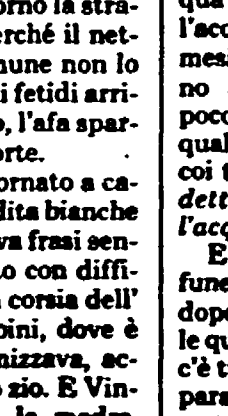
Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



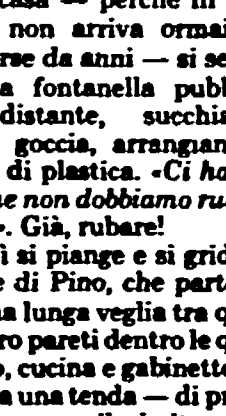
Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



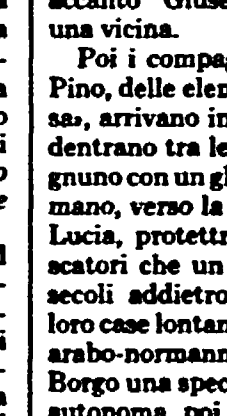
Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



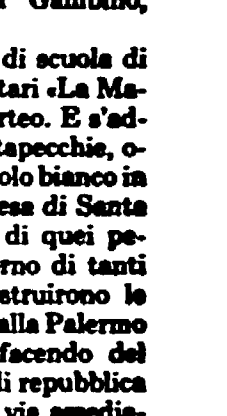
Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni



Marchetti all'ISVAP per «ripulire» le assicurazioni